

**"La cultura fa il pieno"** - A. Chirico - thefrontpage.it - 29-03-11

"La cultura ha fatto il pieno". Così hanno intitolato il loro briefing paper Filippo Cavazzoni e Carlo Stagnaro, rispettivamente direttore editoriale e direttore ricerche dell'Istituto Bruno Leoni. Difficile non chiedersi perché mai tocchi agli automobilisti finanziare la cultura in tempi, in cui Tremonti predica la politica del rigore fiscale e dei tagli orizzontali, indiscriminati, inefficienti; e la lobby del mondo della cultura, com'è fisiologico in una democrazia, si impegna in un lungo braccio di ferro con il governo e, alla fine, l'ha vinta.

Il Fondo unico per lo spettacolo verrà rifinanziato a spese degli automobilisti. Supererà addirittura di quasi venti milioni di euro la quota stanziata per il 2010. L'accisa sui carburanti, dal canto suo, aumenterà di 1-2 centesimi. Direte "quisquiglie". In realtà, già oggi l'Italia porta la maglia nera in Europa a causa del livello di tassazione sui carburanti pari al sessanta per cento del prezzo alla pompa. Nella congiuntura attuale, poi, i prezzi dei prodotti sono strutturalmente alti e, vista l'evoluzione della situazione in Libia, difficilmente si registrerà a breve un calo degli stessi. Ma perché il governo si accanisce con gli automobilisti? Forse non ci sono altre e più urgenti aree di taglio alla spesa pubblica? Una logica – sia chiaro – c'è. L'imposta indiretta su benzina e gasolio va a colpire una domanda rigida e in un segmento del mercato, dove l'evasione è virtualmente impossibile. Poco importa che gli automobilisti italiani siano già tartassati e che il balzello sui carburanti vada a finanziare un settore completamente scorrelato dalle possibili esternalità legate all'uso dell'automobile. Insomma, non c'è nessun obiettivo "green". Già in passato, ricordano Cavazzoni e Stagnaro, le accise sono lievitate per finanziare spese del tutto scorrelate, come, per esempio, il contratto degli autoferrottranvieri.

La cultura va finanziata. Finanziarla a spese degli automobilisti, però, è controproducente e irrazionale dal punto di vista redistributivo. Il governo, dal canto suo, manifesta una "volontà d'impotenza" sul versante sia della riduzione della spesa pubblica che della riforma organica del settore. Non sarà l'ennesima rendita sulle spalle dei contribuenti a risolvere i problemi che affliggono il mondo della cultura. Pompei è divenuta, suo malgrado, il simbolo della malagestione del patrimonio culturale italiano. Commissari straordinari e accumulo dei residui passivi sono le spie di un sistema di gestione centralistico largamente inefficiente.

Nessuno vuole decapitare la lirica. Tuttavia, oggi più che mai, una politica responsabile dovrebbe proporre soluzioni volte a rendere (anche) la cultura più libera dallo stato. Meno dipendente dal finanziamento pubblico e più capace di attrarre risorse private. Gli sgravi fiscali per il cinema sono una buona *policy*; i sussidi diretti la peggiore scappatoia in salsa italiota. E intanto, i mille rivoli della spesa pubblica si gonfiano, le nostre tasche si assottigliano e nulla cambia.